

# Letta tradito anche dalla sinistra Pd Così Renzi conquistò il Palazzo

Una nuova ricostruzione illumina gli eventi del febbraio 2014  
Complice la malattia di Bersani, le sue truppe si consegnarono al rottamatore

## La storia

FABIO MARTINI  
ROMA

**Q**uella mattina, finito di sorbire il suo solito tè, Enrico Letta capi che non c'era più nulla da fare: Matteo Renzi lo aveva messo all'angolo. Erano le 8 del 13 febbraio 2014 e al piano nobile di palazzo Chigi il presidente del Consiglio fece entrare nel suo studio dalle pareti dorate, i tre ospiti che avevano chiesto di vederlo: il vicesegretario Lorenzo Guerini, il presidente dei senatori Luigi Zanda e quello dei deputati, Roberto Speranza. E la presenza di Speranza, capofila della ancora forte sinistra interna, fece capire al premier che il colpo di grazia lo avevano inferto proprio loro, gli ex comunisti, a parole ostili a Renzi ma nei fatti decisivi nel favorire la sua escalation. Ai tre che gli chiedevano di lasciare il campo senza trau-

mi, Letta rispose così: «Questa è un'operazione che farà male al Paese». L'incontro fu gelido, durò quattro minuti e dieci ore più tardi la Direzione del Pd ritirò la fiducia a Letta e aprì la strada al governo guidato da Matteo Renzi.

Frammento finale ma significativo di una vicenda che è passata alla storia come un colpo di mano di Renzi ai danni di Letta. Curiosamente Renzi non ha mai tentato di togliersi di dosso l'immagine del pugnaltore: forse perché consapevole che non sarebbe stato ritenuto credibile dopo il famoso «Enrico stai sereno», pronunciato pochi giorni prima del fattaccio? Eppure, due anni dopo il cambio della guardia, l'accumularsi delle testimonianze «postume» e la distanza dagli avvenimenti consentono una lettura meno manichea di quel passaggio.

Renzi, come raccontano da tempo i suoi amici, aveva deciso di puntare su palazzo Chigi ben prima di vincere, nel dicembre 2013, le Primarie del Pd. E lo aveva fatto, erodendo la base parlamentare del governo. In quei mesi il sindaco di Firenze

intreccia un rapporto personale con uno dei capofila degli ex comunisti, Matteo Orfini e con l'ex dc Dario Franceschini, vecchio sodale di Letta. Poi, una volta vinte le Primarie, Renzi «punta» il core business, quello dei parlamentari in gran parte vicini a Bersani. Con due messaggi che Renzi fa correre nei pourparler quotidiani tra gli scranni parlamentari: «I sondaggi sono brutti, se continuiamo col passo di Letta, alle Europee prendiamo una legnata» E ancora: «Così non va, serve un governo di legislatura», che è sempre un bel richiamo per parlamentari di qualsiasi età e ideologia.

I mass-media non li intercettano, ma i messaggi renziani si infilano nelle teste dei peones. E Letta? Maestro di manovre «palatine», non si smuove: «Se vuole il mio posto, Renzi dovrà chiederlo esplicitamente, per il Capo dello Stato questa è la procedura». Romano Prodi mette sul chi vive il suo amico Enrico: «Tenta una sortita, non aver paura di metterti in una controversia». Letta non si muove ma la talpa renziana scava e - senza che

nessuno se ne accorga - arriva fin dentro la «cittadella rossa», che in quelle settimane non è presidiata dal suo capo, Pier Luigi Bersani, ancora convalescente. E così il 6 febbraio davanti alla Direzione Pd accade qualcosa che, riletto ex post, fa capire tutto. Il segretario del Pd dedica al tema governo poche parole: «Il Pd lo aiuta, accelerando le riforme». Non una parola di più, ma sono i colonnelli della sinistra a spalancare il baratro. Stefano Fassina:

«Non può bastare un governo di intrattenimento». Alfredo D'Atorre: «Serve un governo forte per arrivare al 2016». Gianni Cuperlo: «Reggiamo senza guardar negli occhi il Paese?». Loro non possono ancora sapere che Renzi, una volta preso il potere, li farà «neri», ma quella sera il segretario raccoglierà il decisivo assist. Passano quattro giorni, Renzi va a cena al Quirinale e può tranquillamente dire a Giorgio Napolitano: «Tutto il Pd è con me»: gli ex democristiani ma anche gli ex comunisti.

© BY NC ND ALL'USO RISERVATO

**La svolta**  
La Stampa incrociando diverse fonti esclusive è in grado di ricostruire con più esattezza cosa avvenne nei giorni della caduta di Letta

**Il giorno chiave**  
Erano le 8 del 13 febbraio 2014 e al piano nobile di

palazzo Chigi furono ricevuti tre ospiti che avevano chiesto di vedere Letta

**Terzetto**  
Dinanzi a Letta si presentarono il vicesegretario Lorenzo Guerini, il presidente dei senatori Luigi Zanda e dei deputati, Roberto Speranza

**Lo snodo**  
Il colpo di grazia lo inflissero proprio gli ex comunisti, a parole ostili a Renzi ma nei fatti decisivi nel favorire la sua escalation



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.